

Donne & stipendi, il Veneto Cenerentola del Nord Italia

Donne & stipendi, il Veneto Cenerentola del Nord Italia Non solo pagate meno degli uomini ma ulteriormente penalizzate dalla più alta percentuale di part-time. «Si cambi rotta» di Francesca Visentin A-A+ shadow Stampa Email Carriere sbarrate, poche promozioni e riconoscimenti, tanti contratti part-time. Il lavoro delle donne nel Veneto è un percorso a ostacoli. Lo si vede soprattutto nella differenza di stipendi tra donne e uomini: secondo i dati più aggiornati che arrivano da un'indagine della Cgil Veneto, il gender pay gap (divario retributivo) nel Veneto è di circa il 32%. Un gap che a cascata si ripercuote sulle pensioni. Se da un rapporto di Veneto Lavoro della Regione Veneto del 2019, analizzato dalla Cgil, emergeva una retribuzione media all'anno di 17.108 euro per le donne e 26.294 euro per gli uomini, dall'indagine più recente della Cgil, quel divario rimane senza sostanziali modifiche. I numeri del divario Confrontando gli stipendi del 2020 di 320 mila lavoratori e lavoratrici nel Veneto, sia nel pubblico che nel privato, l'indagine di Cgil Veneto, ha calcolato che la media del guadagno di un uomo è di 23.936,36, contro un 14.592,21 del guadagno di una donna. «Il Veneto a Nordest è tra le regioni con più alto gap salariale - fa notare Tiziana Basso, responsabile politiche di genere, politiche industriali contrattuali e dell'innovazione di Cgil Veneto - ed è la regione con la più alta percentuale di part-time femminile, scelta che diventa quasi obbligatoria per le lavoratrici se il lavoro di cura, figli e famiglia, è totalmente a carico delle donne. Motivo che rende anche il percorso di carriera più complicato. Il part-time peggiora il divario di genere nelle retribuzioni». I nodi? «Servizi che mancano, welfare che non rispetta gli standard europei, mancanza di condivisione del lavoro familiare tra uomini e donne. Anche a parità di orario il tempo influisce, perchè la donna è costretta a essere meno disponibile per trasferte e straordinari, a causa del carico di lavoro familiare», chiarisce Basso. La disparità allontana dall'efficienza Ma la busta paga delle donne venete quanto è più leggera di quella dei loro colleghi? Del 32%, secondo i dati più aggiornati. Anche se uno studio dell'Inps del 2019 tra 1.599.621 lavoratori dipendenti, rivelava una disparità tra stipendi del 34%. Lisa Contegiacomo del Caaf Cgil, che ha elaborato i dati 2020, evidenzia che «fino a un reddito di 10 mila euro troviamo esclusivamente donne, sopra i 40 mila euro sono praticamente tutti uomini». Una forbice che conferma quanto sia radicato il divario. «È la donna che sacrifica il suo reddito professionale in famiglia, il suo lavoro viene considerato accessorio». Azzurra Rinaldi, economista tra le più note in Italia, fondatrice di «Il Giusto Mezzo» e responsabile School of Gender Economics all'Università di Roma, analizza il pay gap gender in Veneto. «Alla base c'è il pregiudizio creato dal mercato del lavoro e dalle istituzioni: anche quando il lavoro c'è, si sceglie di fare lavorare e promuovere il maschio - sostiene l'economista -. Spetta a governo e regioni rimboccarsi le maniche e saldare il divario. Il problema sta nella legge, oggi c'è una sproporzione assurda sulla maternità, tra quello che succede a una lavoratrice quando diventa mamma e quello che invece succede a un lavoratore quando diventa papà. È tutta una questione di normative, il governo deve guardarsi intorno e prendere spunto dagli altri paesi Europei». E scandisce: «La disparità salariale allontana dall'efficienza». Prioritario per Azzurra Rinaldi, dev'essere fare chiarezza nel settore privato. «È un vero far west il privato, non si riescono ad avere dati chiari e reali. Nel pubblico per legge la disparità salariale non dovrebbe esistere, ma nella realtà vengono messi in atto altri modi per discriminare, promozioni, qualifiche, bonus, benefit escludono

quasi sempre le donne». Il ruolo delle aziende familiari La particolare situazione del Veneto, secondo Valeria Manieri, co-founder del media civico Le contemporanee, «è dovuta alla dimensione aziendale a carattere familiare in cui le donne vengono assunte anche per ragioni fiscali e accettano quello che si dà loro». Per chi ancora sostiene che il tema è «roba da femministe», ci ha pensato il premier Draghi a chiarire le idee: «L'Italia presenta oggi uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa», ha detto nel suo discorso programmatico al Senato. E ha ribadito che va colmata la differenza di salario fra uomini e donne. Vincenza Frasca, veronese, presidente nazionale del Gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi** (che riunisce le piccole e medie imprese di Confindustria), chiarisce: «Nei contratti non ci sono differenze di stipendi, sarebbe anticostituzionale. Ma è vero che il part-time femminile incide. E il lavoro di cura penalizza. Motivi per cui spesso nelle aziende o ai vertici, "uomo chiama uomo", scelte maschili privilegiano altri maschi». Che fare? «Procedere per obiettivi. Agire sulle leggi, aprire la strada a un cambiamento culturale e ottenere dalla politica normative che contribuiscano a rendere paritario tra uomo e donna il lavoro di cura». Frasca ribadisce anche l'importanza della formazione: «Più competenza femminile su autonomia finanziaria, gestione del credito e norme bancarie». L'Italia al 63esimo posto Se come sostiene la Cgil, il Veneto risulta tra le prime regioni del Nord Italia per disparità nei salari tra uomo e donna, i dati nazionali non consolano. Secondo il Global gender gap index, l'indicatore che misura la disparità di genere, l'Italia è al 63esimo posto per quanto riguarda parità tra uomini e donne su 156 Paesi valutati. E il World Economic Forum sulle disuguaglianze di genere ha stabilito che ci vorranno 267 anni ancora per colmare il divario di genere. «Ci vuole una vera e propria spallata - continua a ripetere Linda Laura Sabbadini, direttrice dell'Istat -. Le donne non possono essere più il pilastro del nostro sistema di welfare. Non possono più farcela. Lo dicono i numeri. Non possono sostituirsi come prima all'attività dei servizi sociali e sanitari. Non ne hanno più il tempo. Vogliono lavorare, vogliono realizzarsi su tutti i piani. Vogliono avere i figli. Vogliono valorizzarsi sul lavoro. E se la politica non riuscirà a capire che questa è una priorità essenziale per il rilancio dell'Italia, si allontanerà sempre più dai bisogni delle donne e del Paese». La newsletter del Corriere del Veneto Se vuoi restare aggiornato sulle notizie del Veneto iscriviti gratis alla newsletter del Corriere del Veneto. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 12. Basta cliccare qui. 10 ottobre 2021 (modifica il 10 ottobre 2021 | 10:05) © RIPRODUZIONE RISERVATA